La città sprofonda anno dopo anno

È ANNIDATO NEL SOTTOSUOLO IL MALE CHE «MINACCIA» PISA

Il problema dell'approvvigionamento idrico del centro urbano è legato al fenomeno dell'abbassamento della superficie Gli ostacoli frapposti al progetto dell'acquedotto sussidiario per il campanile - Impossibile sfruttare l'acqua dell'Arno

Dal nostro inviato

PISA — La città si prepara a vivere un'altra estate difficile: anche quest'anno la mancanza di acqua farà penare i 100 mila abitanti ormai abituati da tempo a fare i conti, della stagione calda, con i problemi dello approvvigionamento idrico. Forse non si presenteranno le stesse condizioni difficili e quasi drammatiche degli ultimi anni, ma ci sarà da penare ugualmente.

I quattrocento cinquecento litri per secondo che con un ingegnoso sistema di sfruttamento delle risorse idriche si riesce a garantire ogni giorno alla città non sono sufficienti a soddisfare in pieno le esigenze che proprio in estate, si sa, moltiplicano. La situazione forse sarà leggermente migliore soprattutto grazie ad un andamento stagionale favorevole all'accumulo delle riserve (una primavera così piovosa ed umida non si ricordava da parecchi anni).

Maggio è agli sgoccioli ed ancora gli uffici del Comune non hanno ricevuto l'assalto delle proteste dei cittadini: qualche lettera per indicare alcuni casi di spreco, qualche telefonata isolata ma niente di sostanzioso, almeno per il momento. A maggio dell'anno passato invece era già nel suo pieno il rosario delle legittime lamentele ed i cittadini facevano a gara a presentare i loro *cahiersde doleance* ai competenti uffici e agli amministratori. Nelle stanze di Palazzo Gambacorti, sede del comune di Pisa, si respira aria di sollievo per come stanno andando le cose anche se non ci si nasconde che, come al solito, i guai sono dietro l'angolo.

«Di acqua nelle riserve ce n'è abbastanza — dice l'assessore allo approvvigionamento idrico, dottoressa Giuliana Berti — ma non sono sufficienti i collegamenti per trasportarla da dove si trova ai rubinetti delle case dei pisani».

Sono sei i punti da dove Pisa tira fuori acqua per le sue esigenze: Filettole, il Padule di Vecchiano, Pierdicino, Maria di Pisa, Caldaccoli e Sant'Ermete. Sei punti che costituiscono un sistema integrato di sfruttamento delle risorse idriche nel massimo rispetto possibile dell'equilibrio territoriale di una vasta area geografica. «Un sistema integrato ma assolutamente di emergenza — secondo il professor Ezio Tongiorgi, geologo, docente all'Università di Pisa e presidente della commissione comprensoriale (Pisa, Livorno, Vecchiano e San Giuliano) per l'approvvigionamento idrico. E soprattutto un sistema che costa un occhio della testa alle amministrazioni comunali e quindi anche per questo motivo da superare al più presto».

Fattori limitativi

Non sono però solo i soldi che premono sui comuni e li sollecitano a trovare soluzioni alternative o quanto meno integrative a quelle adottate fino ad oggi, più per necessità che per scelta. Tutti e sei i punti di approvvigionamento presentano pesanti fattori limitativi che consigliano una loro rapida revisione. Cominciamo dalla falda di Filettole. E' in una stazione ottimale per la captazione dell'acqua trovandosi tra due sistemi di monti, quello pisano e le colline del Serchio. Ma c'è un grosso problema: continuando a prelevare a ritmi sostenuti acqua dal sottosuolo c'è il rischio di richiamare le acque dell'intera pianura lucchese provocando così una serie di pericolose reazioni a catena. E' un rischio già corso in passato ed al quale oggi si è in qualche modo posto rimedio.

Sei anni fa per i massicci emungimenti si abbassò di colpo il livello della falda da 4 a 17 metri. Era il periodo in cui da Filettole portavano via acqua a tutto ritmo sia Pisa che Livorno, entrambe convinte che si potessero prelevare tranquillamente fino a mille litri di acqua al secondo. E fu il periodo in cui le due città rischiarono di rovinare la falda e di tirare su da essa insieme all'acqua potabile anche quella di superficie o addirittura quella inquinata. Il paese vicino alla falda, Ripafratta, cominciò paurosamente a «ballare» e a sprofondare, nelle mura delle sue case si fecero largo spaventose crepe, qualche abitazione presentò i segni evidenti del cedimento. Le amministrazioni comunali corsero ai ripari: tracciarono sulle carte che descrivono il profilo della falda un segno rosso a quota tredici metri e presero un impegno solenne: non superare mai più, per nessun motivo, quel limite. L'impegno fu suggellato dalla costituzione di un consorzio di quattro comuni, Pisa, Livorno, San Giuliano e Vecchiano che presero una delibera che ha segnato una pietra miliare nella «vicenda dell'acqua». I quattro comuni scrissero nero su bianco che «i prelievi effettuati da ognuno di essi erano fatti nell'interesse dei rimanenti».

Ora la falda è tornata assai al di sotto della linea rossa: 10 metri consentono di stare tranquilli anche se impongono a tutti grossi sacrifici. Da Filettole al massimo si possono portar via 700 litri al secondo: 420 li prende Livorno ed appena 270 vanno a finire nelle tubature degli acquedotti pisani (per strada comunque le tubature livornesi cedono una parte dell'acqua a quelle pisane).

A dar man forte a Filettole, a permettergli di riposare un po' per qualche periodo dell'anno sono arrivate le stazioni di Caldaccoli e del Paduletto di Vecchiano. Entrambe hanno dei vincoli. Caldaccoli che si trova sopra San Giuliano ha soprattutto il compito di rifornire il comune Termale e solo una parte della sua acqua, il «super», è possibile portarla a Pisa attraverso la stazione di Orzignano. Per il Paduletto di Vecchiano le cose sono ancora più complicate. La zona è delicata, un terreno di bonifica dove sono sviluppate colture ortofrutticole che hanno bisogno di acqua, tanta acqua anche d'estate.

Con l'obiettivo di sostituire a questo sistema di approvvigionamento «ad albero», (un punto centrale a nord e ramificazioni via via sempre più piccole fino alla città), un sistema «a maglie» (una serie di punti intorno a Pisa) la amministrazione ha pensato di utilizzare anche le acque di Sant'Ermete dotandole di un impianto di organizzazione. Ma quest'acqua, che per ora viene convogliata su Pisa, presto sarà in buona parte dirottata verso la nascente area artigianale ed industriale di Ospedaletto che potrà essere autosufficiente dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico.

I concimi nelle acque

Ci sono poi le stazioni di Pierdicino e Marina di Pisa, ma la loro consistenza non è determinante: a Pierdicino inoltre stanno penetrando nelle acque i residui dei concimi chimici adoperati in agricoltura. Su tutti e sei i punti pesa poi un altro limite determinante: si trovano in una area troppo vicina a Piazza del Duomo, una zona da dove sarebbe consigliabile limitare al massimo ogni emungimento pena ulteriori pericoli alla stabilità della Torre.

E' per questo che a Pisa si continua a fare ricorso a questo sistema di approvvigionamento con la «pena nel cuore» e con una ferma intenzione, appena sarà possibile utilizzare le acque dell'acquedotto sussidiario per la Torre, tutti i pozzi saranno chiusi almeno quelli che pescano tra i 40 e i 60 metri di profondità.

Fino a qualche giorno fa nessuna ombra sembrava minacciare l'opera sulla necessità della quale si era trovato un ampio consenso. Il Ministero aveva stanziato i più di 10 miliardi necessari e proprio in questi giorni la Commissione ministeriale per il Campanile presentando i risultati del suo lavoro aveva ribadito il legame tra stabilità del monumento e problemi della approvvigionamento sollecitando la partenza dei lavori dell'acquedotto. Il Comune di Pisa stava facendo la sua parte, già partite le gare per l'acquisto e la posa delle tubature, per il serbatoio di carica sui monti di Vecchiano, per la Passerella tra questo comune ad Avane: avviato anche l'appalto per le centrali di potabilizzazione. Tutto procedeva spedito. All'improvviso il sindaco DC di Lucca con un intervento inaspettato su «Il Telegrafo» ha deciso di mettere un po' di sabbia in un ingranaggio ben lubrificato.

«La abbondanza di acqua che caratterizza il territorio lucchese — ha scritto Mauro Favilla — è oggi messa in pericolo dai programmi di prelievo dal Serchio a Ponte a Moriano dell'acqua necessaria per Pisa e Livorno. *Bisogna che l'intera città reagisca contro tali programmi* perché solo il prelevamento a valle di Lucca, dopo Montuolo, può consentire il soddisfacimento dell'altrui esigenze, senza compromettere la stabilità della pianura lucchese». A Palazzo Gambacorti hanno fatto un balzo sulla sedia. «Non ce l'aspettavamo davvero — dice l'assessore Berti — l'intervento del sindaco di Lucca rischia di scatenare una faida di comune. E' un'iniziativa che male si concilia con tutto quello che la stessa Lucca sostiene a livello di "Schema 13", il piano per l'approvvigionamento di una vasta zona della regione. Del resto abbiamo sempre tenuto nella massima considerazione la posizione di Lucca anche per quel che riguarda l'acquedotto sussidiario, stavamo ad esempio concordando di dotarlo di un tubo di una capacità tale (1200 millimetri) da soddisfare le esigenze di Pisa e nello stesso tempo di una parte di Lucca che ora soffre la penuria di acqua».

Alla amministrazione comunale di Pisa comunque non ci si fa certo prendere dallo scoramento: «Vogliamo metterci in grado — sostiene con decisione la dottoressa Berti — di proporre progetti alternativi come, ad esempio, il prelievo di acqua a Montuolo».

La città è sorta su terreni di riporto, alluvionali e se si continua a tirar fuori acqua dal suo sottosuolo il terreno cede e con esso tutto quello che vi sta sopra. I danni sono continui: dalle vistose crepe nei solenni palazzi dei Lungarni, ai cedimenti delle costruzioni più recenti, dalla inabitabilità della Torre ai pericoli dello sconvolgimento del sistema idrico e fognario. La città è tutta circondata da idrovore (ce ne sono nove solo per le bonifiche) che sottraggono acqua al terreno e la portano via. La stazione di Pisa si abbassa anno dopo anno e lo fa superando di un centimetro il movimento che interessa Piazza del Duomo.

Correlazioni tra i fenomeni

«Non possiamo limitarci ad imprecare contro il destino cinico e baro, sostiene il geologo Tongiorgi. Da tempo abbiamo individuato le correlazioni che esistono tra i fenomeni di subsidenza e quelli dell'approvvigionamento della città. E sappiamo anche che si può intervenire per trasformare questa situazione e per ridare stabilità a Pisa». Per farlo e per legare i problemi della città toscana a quelli di tutte le altre città italiane toccate da fenomeni dell'instabilità del terreno, l'amministrazione comunale di Pisa sta organizzando un convegno insieme alle amministrazioni di Milano, Venezia, Modena, Ferrara, Ravenna.

Si è già insediato un comitato promotore dei quale fanno parte anche alcuni componenti della commissione per il campanile di Pisa. Il tema dell'incontro lo ha indicato il sindaco di Pisa, Luigi Bulleri: «Lo abbassamento del suolo nuova minaccia per le città ed il territorio».

Per l'immediato la amministrazione comunale parteciperà al convegno di Massa (dal 2 al 4 giugno) sull'equilibrio delle coste: parlare di subsidenza a Pisa significa anche affrontare le questioni che riguardano il litorale ed il suo approfondimento.

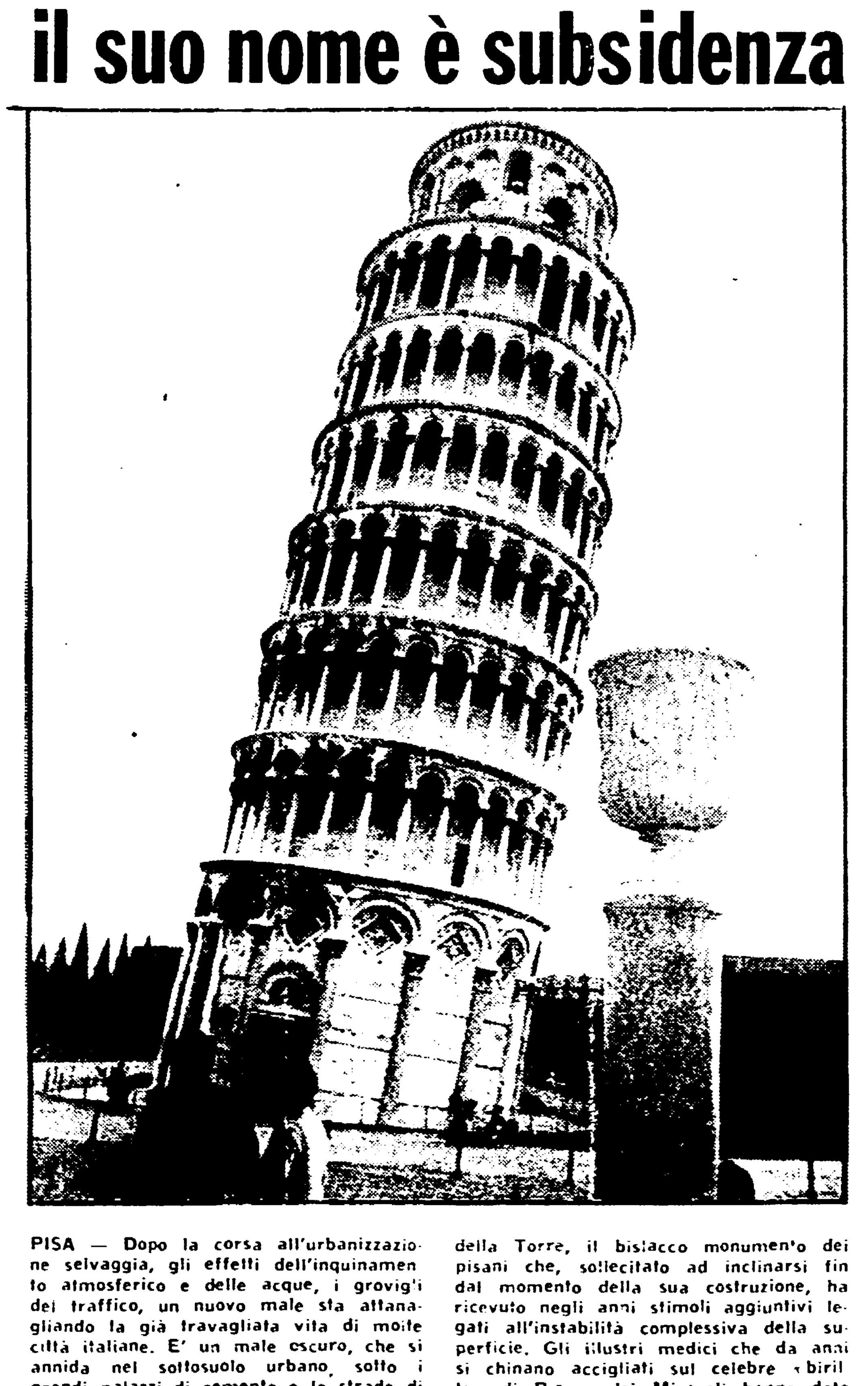
Un esempio: il letto dell'Arno abbassatosi vistosamente negli ultimi anni, permette all'acqua del mare di penetrare nell'interno fino a 32 chilometri dalla foce. Se per far fronte alla grande sete di Pisa a qualcuno venisse in mente di potabilizzare l'acqua del fiume e di immetterla nelle condutture dell'acquedotto, non potrebbe farlo. E non solo per il tasso di inquinamento che a Pisa raggiunge livelli acuti (in pratica il fiume, soprattutto in estate è una grande fogna, una cloaca a cielo scoperto) ma soprattutto per il fatto che sotto i ponti e tra le spallette dei lungarni di acqua dolce ormai ne scorre ben poca: un sottile strato di appena una trentina di centimetri sotto il quale fluisce l'acqua del Tirreno.

E così anche per questa via il circolo instabilità del terreno — problemi dell'approvvigionamento idrico si chiude di nuovo. Pisa rimane nella morsa.

Daniele Martini

Alcuni grossi centri italiani interessati al fenomeno

Sulle città un'altra piaga: il suo nome è subsidenza



PISA — Dopo la corsa all'urbanizzazione selvaggia, gli effetti dell'inquinamento atmosferico e delle acque, i groviglì del traffico, un nuovo male sta attanagliando la già travagliata vita di molte città italiane. E' un male oscuro, che si annida nel sottosuolo urbano, sotto i grandi palazzi di cemento e le strade di asfalto. Ha un nome che già suona minaccioso: subsidenza.

I tecnici e gli scienziati che da anni studiano il fenomeno danno spiegazioni complicate, ma, ridotto all'osso, tutto si riduce a questo: il terreno sprofonda perché dal sottosuolo si tira via l'acqua necessaria per sopravvivere, quell'acqua che finisce nei rubinetti delle abitazioni, negli ingranaggi delle industrie. Ed insieme al terreno vanno giù tutte le cose che vi stanno sopra; intere città si abbassano: le conseguenze sono disastrose. Il dilemma sembra insolubile. O salvare i centri urbani o condannarli alla sete perenne.

Tra le città che sono martoriate dai fenomeni di subsidenza c'è anche Pisa. Il terreno su cui sorge è delicato, poco compatto, pronto a cedere sotto lo stimolo di pressioni e forze diverse

La subsidenza è il pericolo numero uno della Torre, il bislacco monumento dei pisani che, sollecitato ad inclinarsi fin dal momento della sua costruzione, ha ricevuto negli anni stimoli aggiuntivi legati all'instabilità complessiva della superficie. Gli illustri medici che da anni si chinano accigliati sul celebre «birillo» di Piazza dei Miracoli hanno dato un fondamento scientifico alla cosa e lo hanno raccolto in decine e decine di carte, ribadito nelle pubblicazioni, tracciato con mano ferma nei diagrammi. E dopo anni di studi hanno proposto la cura, una terapia nè blanda nè d'urto ma una sorta di via di mezzo che inconsciamente deriva forse anche da una specie di sacro rispetto per la più bizzarra delle stranezze dell'architettura dell'antichità.

Non iniezioni di cemento, non interventi alla base, non cervellotici progetti: tutto rinviato, al momento. Ma un intervento più semplice, quasi in sintonia con il monumento che da sempre si diverte a prendere in giro, spaventandolo con i pericoli della sua caduta, mezzo mondo. Se è l'acqua che fa sprofondare Pisa e con essa il Campanile, è con l'acqua che si guarisce il malato.

d. m.

Il patrimonio edilizio desta le preoccupazioni più serie

Per Shangay e San Marco casa e risanamento

Al primo posto la salvaguardia delle aree disponibili - La circoscrizione comprende anche il rione Fiorentina - La bonifica dei fossi Medicei e della rete fognante - Il problema degli anziani

Gli scali del Pontino, nella circoscrizione numero 2 di Livorno

LIVORNO — In una circoscrizione dove gli standard dei servizi sono i più bassi della città, dove quindi la «qualità della vita» è più compressa e dove coabitazione, sovraffollamento, richiesta di nuove abitazioni, fatiscenza e antigienicità degli stabili sono una diffusa realtà, è attorno al tema della casa, della sanità, dell'igiene, del risanamento, in somma di ampi spazi urbani e della scuola, che si articola la proposta comunista.

CASA — Il problema, alla luce anche delle elaborazioni di PRG, non può non porsi in modo differenziato. Per la parte ottocentesca a ridosso dei Fossi Medicei si propone il risanamento del patrimonio edilizio esistente e la ricerca di spazi interni al quartiere da utilizzare per servizi e verde pubblico. Per la restante parte della circoscrizione, che si estende fino a Fiorentina e a Shangai, si propone di utilizzare per servizi e verde attrezzato le fasce esterne che sono rimaste ancora libere.

Il programma delle tre sezioni comuniste della circoscrizione si specifica in quattro punti: a) limitare i nuovi insediamenti abitativi (il quartiere ha una alta densità di popolazione); b) salvaguardia degli spazi non ancora edificati da destinare a verde e servizi, con particolare riferimento alla zona della Bastia e agli spazi che sono presenti all'interno del tessuto edilizio della circoscrizione; c) restaurare le abitazioni secondo la linea del rinnovo e del risanamento stabilite dal nuovo PRG per la parte ottocentesca della città; d) salvaguardare il patrimonio edilizio pubblico (particolarmente vasto nelle zone di Fiorentina e di Shangai) anche attraverso il rafforzamento del collegamento con l'IACP.

RISANAMENTO IGIENICO E AMBIENTALE — Il riferimento è alla questione annosa dei Fossi Medicei che interessano per lunghi tratti la circoscrizione. Il risanamento, per cui fin dal 1974 i quartieri interessati si sono battuti con iniziative decisive per sbloccare la situazione, è oggi possibile, come chiarisce la relazione dei tecnici sottoposta recentemente alla valutazione del Consiglio comunale e dei quartieri.

E' necessario condurre avanti la battaglia per l'ottenimento del miliardo occorrente, da parte del ministero dei Lavori Pubblici, mentre con il miliardo e mezzo stanziato dalla Regione Toscana è possibile avviare la bonifica della rete fognante. Problema questo che rimane tra i più importanti della circoscrizione.

ASSETTO URBANISTICO — Viene proposta la riacquisizione ad uso pubblico di tutte le strutture di proprietà pubblica, una migliore articolazione dei mercati, mercatini e fiere, l'utilizzazione della sede del Consiglio di circoscrizione, ed infine la razionalizzazione dei servizi di movimento delle merci. Il quartiere infatti è alle spalle dell'area portuale ed è interessato dall'intensissimo traffico pesante e dalla sosta di numerosi automezzi. Il problema di linee diverse di accesso al porto e uno spostamento in area extraurbana dei depositi di merci e al «Picchianti» di particolari industrie e lavorazioni artigianali e tra i più sentiti.

SCUOLA — Condizione essenziale per la realizzazione del programma e l'estensione e il rafforzamento del Comitato unitario per i problemi della scuola, e anche lo stretto collegamento con gli organi collegiali scolastici. Si sottolinea la esigenza di accelerare la realizzazione degli asili nido di via Sartelli e via Giolitti, rimediando inoltre all'impegno statale per ulteriori sezioni di scuola materna. Il superamento dei doppi turni e l'avvio di una esperienza di «tempo pieno» alle elementari e medie rappresentano obiettivi qualificati.

SANITA' — L'assunzione piena del problema degli anziani e momento di impegno specifico. L'obiettivo di un loro recupero stabile alla vita partecipativa della circoscrizione, sollecita, tra l'altro, un rapido inizio dell'«assistenza domiciliare», anche come alternativa al ricorso invernale al ricovero ospedaliero. La piena utilizzazione delle strutture sanitarie esistenti e il decentramento di personale sanitario, oltre alla istituzione di un Consultorio familiare, costituiscono il nucleo delle proposte del programma.

CULTURA E SPORT — La piena utilizzazione di tutte le strutture sociali, ricreative, sportive esistenti estendendo e valorizzando il momento associativo tra i cittadini, ed il collegamento con le attività promosse dalle associazioni culturali di base ispirano l'azione che, con indicazioni concrete, i comunisti intendono proporre ai cittadini.

m. t.

Migliore la situazione per le scuole

Il quartiere ha fame di verde e di servizi

Il PRG indica le condizioni per il recupero delle aree libere - Forte richiesta di nuove abitazioni - Caratteristiche anagrafiche della popolazione

LIVORNO — Con 26015 residenti la circoscrizione n. 2 è la più popolata della città e comprende i quartieri Filzi-San Marco-Fiorentina nonché la parte del quartiere Stazione inclusa fra i viali Carducci e Ippolito Nievo.

La circoscrizione nasce dalla fusione di due tra i più popolari quartieri della città: Shangay e San Marco-Pontino. Ne eredita anche i complessi problemi. La elevazione degli standard dei servizi si pone qui con eccezionale acutezza, poiché siamo in presenza di quartieri con i più bassi indici di servizi, attrezzature collettive, verde, parcheggi, strutture sanitarie, scuole: rispettivamente 1,26 mq per abitante a San Marco e 2,02 a Filzi (rispetto alla media di 3,52 della città), anche se occorre precisare che la media si eleva notevolmente qui e nel resto della città per le strutture sanitarie e per l'istruzione.

La carenza più acuta è dunque legata al verde ed alle aree attrezzate collettive. Il PRG indica le condizioni per un recupero delle aree libere esistenti così da riqualificare le condizioni di vita: a Filzi lo standard dovrebbe raggiungere i 24,62 mq ab. nella zona di San Marco, invece, nonostante il recupero di numerose aree (il mercato ortofrutticolo - Distretto scolastico - ex Pascoli - ex baracche) si rimarrà al di sotto dei 18 mq ab. La circoscrizione vanta anche indici di sovraffollamento abitativo, di coabitazione e di richiesta di nuove abitazioni (dati IACP 1974-1975) i più alti della città.

Anagraficamente la popolazione è così distribuita: 1633 in età minore di 3 anni; 5581 compresi tra i 4 e i 13 anni, 16.033 tra i 14 e i 65, 3313 anziani oltre i sessantacinque anni. Conta infine 2 asili nido; 5 scuole di infanzia per 532 posti (deficienza di 400 posti); 3 scuole elementari con 1907 posti (deficienza di 12 posti), 2 scuole medie con 855 posti; almeno (deficienza di 230 posti), 4 palestre ed un campo sportivo; 2 centri civici e 2 biblioteche ed infine, come impianto annonario, il mercato ortofrutticolo.

A colloquio con il capolista del PCI

«Il nostro programma è aperto»

Il compagno Alfredo Simonini, artigiano, è da sei anni presidente del Consiglio di quartiere - Scelta chiara per l'unità - I problemi dei giovani

LIVORNO — Incontriamo il compagno Alfredo Simonini nel suo laboratorio di falegnameria. Il capolista comunista della circoscrizione è infatti un artigiano. «Sai bene, per diretta esperienza, il valore di "costo" di una democrazia partecipata, ma vuole anche in esso che con le circoscrizioni aumenterà con il crescere qualitativo e quantitativo dei poteri, delle competenze, del ruolo degli organismi di decentramento democratico.

Cinquantasei anni, affonda le radici della sua esperienza nella lotta di liberazione, membro del CLN, funzionario del Partito negli anni cinquanta, 21 anni durante della sua costruzione e della sua crescita formato a la sua attività di falegname artigiano Simonini è dai sei anni presidente del consiglio di quartiere San Marco-Pontino un quartiere carico nella vita sociale e politica della città. La necessità e la precisa volontà politica di rafforzare le esperienze unitarie di questi anni e il ruolo da sè cui batte con più insistenza. «Non solo la circoscrizione e la città, ma il paese ha urgente e vitale bisogno di un salto di qualità nei rapporti unitari tra le forze politiche, la circoscrizione e il luogo politico dove con più forza può affermarsi e vivere questa necessità» afferma Simonini. «dalla nostra esperienza di questi anni viene la chiara indicazione che è possibile gestire unitariamente la vita delle circoscrizioni: per questo noi comunisti proponiamo con convinzione alle altre forze politiche di partecipare alla direzione dei Consigli circoscrizionali».

Pluralismo ed unità che Simonini intende espressi oltre che nei rapporti tra i partiti politici, con le diverse espressioni democratiche del quartiere, ideali, culturali, religiose, associative, sportive, una realtà estremamente ricca di fermenti e di interessi. «Per questo abbiamo presentato, come in tutte le altre circoscrizioni, un nostro programma aperto al confronto con i cittadini, con le forze politiche, con tutte le realtà democratiche» precisa Simonini» qui è il punto cui chiamiamo gli altri ad impegnarsi con noi nella ricerca dialettica di convergenze e di obiettivi concreti».

«Abbiamo presentato dei candidati che esprimono pienamente questa nostra volontà: la qualificazione dei contributi, l'esperienza amministrativa e delle lotte nella fabbrica e nel quartiere, gli indipendenti la cui matrice ideale cattolica esprime la piena ispirazione unitaria del nostro programma, a significare insomma le diversissime e vitali esperienze presenti in un quartiere popolare di una tradizione democratica». Da qui Simonini prende le mosse per segnalare alcuni dei problemi su cui prioritario è l'impegno dei comunisti: la casa, la sanità, la scuola, i giovani e gli anziani. A tratti rapidi e concreti si delinea la complessità della proposta comunista: i giovani e gli anziani: qui il nodo dei problemi da affrontare si fa stringente, perché espressione di una realtà troppo spesso segnata da elementi di emarginazione.

«E' vero, non si possono risolvere nella circoscrizione i problemi dei giovani, problemi di vita, di occupazione, di crescita, afferma Simonini «vogliamo però contribuire alla battaglia generale chiamando i giovani ad organizzarsi, intanto fin d'ora per gestire la nuova legge sul preavviamento al lavoro, e ad organizzarsi unitariamente». «I non limitati segni di degradazione e di emarginazione che emergono anche fra i nostri giovani ci richiama all'impegno diretto per far esprimere in positivo» prosegue Simonini «le vaste energie costruttive frutto di una crescita culturale e democratica, collegandole strettamente con i consigli di fabbrica, con le istituzioni democratiche, con la circoscrizione». Con i giovani, gli anziani: qui una inchiesta condotta con la collaborazione preziosa di numerosi giovani, particolarmente legati alla parrocchia di S. Giuseppe, aperti e sensibili ai problemi sociali e della solidarietà, ha rivelato l'esistenza di condizioni spesso di abbandono, di miseria, di tragici stati di solitudine e di angoscia.

Sui oltre 3000 anziani, quasi un terzo, soli, vivono questa condizione insostenibile e, a tratti, inumana. Di qui, tra le altre proposte, quella di un sollecito inizio della attuazione della «assistenza domiciliare» e di un impegno collettivo di tutta la circoscrizione in una opera di solidarietà, di umanità che consenta una piena integrazione degli anziani nella vita attiva e partecipata. «Anche di questo è fatta la democrazia che intendiamo far crescere».

Mario Tredici